

L'archistar: investire nella natura è un affare

di Angela Zoppo

«Con l'entrata in vigore della Nature Restoration Regulation, gli Stati Ue stanno costruendo le proprie strategie nazionali. È un cambio di paradigma: non basta più limitare il danno ambientale, bisogna ricostruire il capitale naturale, investire nella natura». Per Andreas Kipar, paesaggista di fama internazionale e co-fondatore dello studio Land, il binomio natura-finanza è molto più immediato di quanto si possa pensare, come spiega in questa intervista a MF-Milano Finanza. «Oggi gli investimenti non servono solo a creare rendimento, ma anche a evitare rischi. Il World Economic Forum stima che oltre 44 trilioni di dollari di valore economico, più della metà del Pil mondiale, dipendano dal buon funzionamento degli ecosistemi. Una transizione verso un'economia Nature Positive potrebbe generare oltre 10 trilioni di dollari di nuovo valore ogni anno. Vedo crescere la consapevolezza che resilienza ambientale e competitività economica sono ormai due facce della stessa medaglia», premette.

Domanda. Lei definisce la natura una vera infrastruttura, al pari di strade o reti energetiche.

Risposta. Esatto. Dobbiamo includere anche i grandi sistemi della natura. Un suolo permeabile riduce il rischio idrogeologico, gli alberi abbassano la temperatura e au-

mentano la resilienza climatica. La natura diventa la nuova infrastruttura delle città.

D. Quanto vale economicamente questa trasformazione?

R. Secondo la Commissione europea serviranno investimenti tra 11 e 13 miliardi di euro l'anno per il ripristino dei suoli entro il 2030. In Europa esistono inoltre circa due milioni di ettari di brownfield, aree dismesse che rappresentano un'opportunità di rigenerazione senza consumare ulteriore suolo. Chi investe vuole conoscere la qualità ambientale del territorio in cui si insedia, perché entra nella rendicontazione Esg e nella competitività dell'impresa.

D. Entro il 2030 i italiani dovranno dotarsi di un Piano Urbano della Natura. Cosa cambierà?

R. Sono circa 520, quelli con più di 20 mila abitanti, dove vive oltre la metà della popolazione italiana. Il Piano Urbano della Natura metterà insieme urbanistica, mobilità, gestione dell'acqua e transizione energetica. Non saranno piani ambientali, ma piani di sviluppo del territorio.

D. Se i fondi ci sono, perché i Comuni faticano tanto a intercettarli?

R. Esistono programmi come Life e la Euro-

pean Urban Initiative. Il problema non è la disponibilità delle risorse, ma la capacità progettuale: i Comuni che costruiscono un piano complessivo riescono poi ad accedere più facilmente ai finanziamenti. Vercelli, grazie a una strategia integrata, ha intercettato circa 40 milioni di euro. Prima si costruisce la visione, poi si partecipa ai bandi.

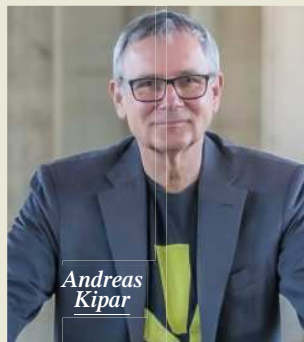
D. Vercelli e Torino sono i suoi casi-studio preferiti: cosa dimostrano davvero?

R. A Vercelli il nuovo boulevard, inizialmente contestato, è diventato il luogo più frequentato della città grazie all'ombra degli alberi. A Torino il Parco del Valentino ha ridotto del 50% le superfici asfaltate e ha accolto oltre 600 alberi. Cambiano microclima ur-

bano e modo di vivere gli spazi pubblici.

D. E Milano, che spesso si racconta come capitale verde d'Italia?

R. Sono in corso numerosi progetti. Il Piano del Verde e il Piano Clima stanno introducendo interventi di depavimentazione, infrastrutture verdi e biodiversità, coinvolgendo amministrazione, cittadini e imprese. È una trasformazione che richiederà tempo, ma i primi risultati sono già visibili. Il coinvolgimento dei cittadini sarà decisivo. (riproduzione riservata)



Andreas Kipar

